

Munera Parva

Comitato scientifico

*Raffaele Giglio (Direttore), Francesco Montuori,
Aldo Maria Morace, Tobia R. Toscano*

I testi sono sottoposti a un processo di *peer review*
che ne attesta la validità scientifica



Nola, Lastra tombale dipinta, 340-330 a.C., Pompei, Deposito

VINCENZO QUINDICI

Nola antica

PAOLO 
LOFFREDO

La presente edizione (2023) riproduce la ristampa del 1998 della prima edizione (1984).

Si ringraziano i professori Tobia R. Toscano e Alfredo Podda, che hanno curato con passione e competenza la revisione del testo.

Proprietà letteraria riservata

Impaginazione:

Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

Stampa:

Grafica Elettronica srl - Napoli

ISSN 2611 - 1489

ISBN 979-12-81068-10-0

Finito di stampare: marzo 2023

PAOLO
LOFFREDO

© 2023 by Paolo Loffredo Editore srl
via Ugo Palermo, 6 - 80128 Napoli
paololoffredoeditore@gmail.com 
www.loffredoeditore.com

Sommario

<i>Premessa</i>	p.	7
<i>Prefazione</i> di Luigi Ammirati	»	9
I. Origini di Nola	»	15
II. Il problema di Hyria	»	27
III. Nola sannitica	»	31
IV. Il meddix degetasis	»	37
V. Il «Foedus» con Roma	»	43
VI. Nola nella guerra annibalica. Il primo tentativo di Annibale su Nola	»	47
VII. Il secondo tentativo di Annibale su Nola	»	65
VIII. Il terzo tentativo di Annibale su Nola	»	81
IX. Nola nella guerra sociale	»	87
X. L'arbitrato di Q. Fabio Labeone e la devastazione di Spartaco	»	95
XI. Il municipio - la colonia - i magistrati	»	97
XII. Virgilio e Nola	»	103

XIII. La morte di Augusto a Nola	p.	109
Conclusione	»	115
Bibliografia	»	119
Abbreviazioni	»	125

Premessa alla seconda ristampa

L'Associazione degli ex alunni e docenti del Liceo Classico "G. Carducci" di Nola, in occasione del quinto anniversario della morte di Vincenzo Quindici, ha inteso promuovere la ristampa di una delle sue pubblicazioni, *Nola antica*.

Vincenzo Quindici fu alunno del Liceo "Carducci", poi docente e infine Preside dell'Istituto dal 1984 al 2004. Ebbe inoltre un ruolo di primissimo piano nella nascita (socio fondatore) e nello sviluppo dell'Associazione, della quale fu prima Presidente e poi Presidente onorario.

La *Nola antica* di Vincenzo Quindici offre l'occasione di richiamare alla memoria una serie di quadri della città antica, di consultare il passato, di riflettere, per meglio intendere il presente, e ricercare azioni intese a modificarlo per programmare il futuro.

Probabilmente l'idea di Quindici, quando nel 1984 diede alle stampe il suo lavoro, era proprio questa: rappresentare l'operosità e la tenacia che avevano caratterizzato l'esistenza della comunità nolana nei primi secoli della sua esistenza e che avevano consentito la sua sopravvivenza nonostante i gravi pericoli di distruzione prodotti dall'espansionismo romano, dalla guerra annibalica e dalla guerra sociale; l'eco di tale rappresentazione intendeva sollecitare non solo la classe dirigente di allora ma soprattutto i giovani lettori ad una attenta, proficua meditazione sul destino della collettività.

Intanto sono trascorsi quasi quattro decenni e la *Nola antica* di Vincenzo Quindici resta ancora di estrema attualità.

L'Associazione degli ex alunni e docenti del Liceo Classico "G. Carducci" di Nola con la ristampa del testo vuole

manifestare una doverosa testimonianza di affetto a Vincenzo Quindici e un segno di gratitudine al suo contributo allo sviluppo culturale ed etico del territorio.

Si ringraziano la famiglia dell'autore, che ha dato il suo benessere alla ristampa dell'opera, e gli eredi della tipografia Scala, che curò la composizione della prima edizione di *Novla antica*.

Un particolare ringraziamento alla fondazione Hyria-Novla, nella persona del presidente, avvocato Felice Scotti, che ha sostenuto la realizzazione dell'iniziativa.

Il presidente dell'Associazione ex alunni
Prof. FRANCESCO SEPE

Prefazione

La storiografia nolana del periodo preromano e romano, con la presente pubblicazione del preside prof. Vincenzo Quindici, si è arricchita di una monografia che ha, finalmente, colmato un vuoto, ha proiettato un fascio di luce nella intricata e assai discussa questione sulle origini dell'antichissima città ed ha liberato la storia patria dagli equivoci prodotti dall'enfasi, dalla retorica e dalle storture di certi incauti, sprovveduti, improvvisati o quanto meno duellanti epitomatori nostrani.

Non è azzardato affermare che la monografia del Quindici, per i suoi intrinseci pregi di metodo e di ricerca, è tra quelle che riescono ad esprimere un giudizio senz'altro autorevole e fermo, anche se non apoditticamente risolutivo, su alcuni controversi problemi della storiografia e della storiologia nolane; essa costituisce, comunque, una sicura guida per chi voglia approfondire alcune spinose e intricate questioni, la cui definitiva soluzione è affidata ad auspicabili ritrovamenti archeologici e a una razionale opera di scavo.

Le tesi proposte dallo studioso nolano, è bene dirlo subito, sono suffragate dal costante rigore del metodo euristico, dall'intelligente ed accurata indagine delle fonti, dalla serietà e dallo scrupolo con cui viene condotto l'esame critico degli autori passati in rassegna, dalla ricchezza dei riferimenti bibliografici, sempre controllati, e dalla serietà dell'apparato critico.

La severità del metodo, che non consente abbandoni sentimentali né interpretazioni arbitrarie e peregrine di documenti ingenuamente manipolati, come sovente è avvenuto, purtroppo, in altri «storici», la selezione della bibliografia antica e moderna, sempre verificata e letta con prudenza e con illuminato discernimento, sono, per il lettore di storia

attento alla ricerca, motivi di ampia garanzia culturale e di sicuro procedimento scientifico ed ermeneutico.

La monografia, infatti, è da considerarsi un'opera storica sostanzialmente scientifica proprio per la costante analisi comparativa delle fonti, per l'acribia dell'esame filologico dei testi, per la lettura attenta e per la significazione oggettiva dei reperti archeologici, epigrafici e numismatici che sempre accompagnano e danno vigore agli assunti.

Molti e complessi sono i problemi affrontati dallo studioso relativi alle più antiche vicende della nostra Città, come quello assai dibattuto e controverso delle origini della Città e dei suoi rapporti con Hyria, del nome e delle sue vicissitudini politiche prima dell'occupazione romana; si chiarisce la portata politica del Foedus Aequum; si riesaminano le così dette «battaglie annibaliche», il valore civile del Municipium nolanum e della Colonia felix, la atipicità di alcune peculiari magistrature nolane, come quella del meddix degetasis; e di ogni problema vengono proposte soluzioni, alle quali lo storico approda dopo un laborioso confronto di giudizi contrastanti, di integrazione di reperti lacunosi e mutili, di raffronto di fonti letterarie e di fonti annalistiche, di confutazioni di assunti spesso contraddittori con la realtà storica, così come essa emerge dalle opere di autori contemporanei, di rettifiche e di ridimensionamenti di alcuni avvenimenti, esagerati, come si è detto, dall'enfasi e gonfiati da certo trionfalismo espositivo di narratori nostrani (vedi, in proposito, le magistrature nolane, gli attacchi di Annibale contro Nola, il luogo dove morì Augusto).

Con una esposizione asciutta, lineare, talvolta addirittura anemica ma sempre rigorosamente coerente, obiettiva e fedele alle fonti storiche più accreditate e alla storiografia moderna più autorevole (Pais, De Sanctis, Pareti, Devoto, Pallottino ecc.), l'autore riesce a dimostrare l'origine ausone della Città e ad escludere perentoriamente le tesi relative alla fondazione etrusca e a quella greca, pur ammettendo i frequenti rapporti commerciali ed il conseguente, osmotico

scambio di cultura, di costumi, di lingua della Città con gli Etruschi e con i Greci stanziatisi in Campania.

Discorre, quindi, incisivamente della dominazione e della civiltà osca sulla Città, la quale ben presto assimilò non solo le istituzioni, ma anche la lingua dei nuovi dominatori non dissimili dagli autoctoni ausoni-opici; della presenza degli Etruschi nell'Agro Nolano nel VII sec.; di Hyria, considerata come nucleo originario di Nola o come centro importante nelle vicinanze della Città, alla quale trasmise in eredità la sua eccezionale prosperità; della dominazione sannitica nel V sec., quando Nola, seconda solo a Capua, fu centro importantissimo che godette di ampia autonomia, con una costituzione democratica e con magistrature proprie, analoghe a quelle che regolavano la vita civile delle altre città osco-sannitiche di un certo rilievo.

Quando nel IV sec. Nola diventò romana, grazie appunto a quella sua antica, prestigiosa condizione politica, amministrativa, economica e strategica la Città ottenne di conservare la sua autonomia, sottoscrivendo con Roma un foedus privilegiatum, che le consentiva, di conservare un senato autonomo, di eleggere magistrati locali e di coniare monete con impressa una simbologia propria.

Fu esattamente per conservare inalterati quei privilegi, sanciti nel foedus, che durante la guerra sociale i Nolani, i quali avevano visto insidiate e minacciate le loro prerogative civili, politiche e amministrative, si schierarono con gli italici contro Roma.

E, per finire, gli attacchi di Annibale contro Nola e le tanto conclamate vittorie di Marcello, da altri descritte enfaticamente e denominate con non minore iattanza «le battaglie annibaliche», vengono ricondotti nei giusti e reali limiti storici ed altro non diventano se non delle scaramucce, dei modesti successi tattici sul piano della strategia militare, mentre invece acquistano, sul piano morale, una grande importanza, perché il Quindici dimostra esaurientemente che fu proprio la resistenza dei Nolani ad infondere coraggio nei

Romani, a risollevarlo lo spirito delle legioni, prostrato dai precedenti insuccessi, e a frenare lo sfaldamento della Lega dei popoli italici già alleati di Roma.

Le vicende storiche della nostra Città e le richiamate controverse questioni sull'origine, sul nome, sulle civiltà allogene subite, su cui con tanto acume critico e rigore metodologico discute il Quindici, furono, per la verità, già esplorate ed affrontate da valenti studiosi moderni, come P. Vivenzio, A. De Stefano, L. Aponte, G. Raiola e dal belga R. Donceel; essi giunsero sovente a conclusioni non troppo distanti dagli approdi del Quindici e formularono ipotesi e giudizi che talvolta si discostano dai contenuti dell'esposizione della monografia in esame solo per difetto di metodo, se escludiamo lo storico belga, oppure per una non sempre controllata prevalenza dello spirito campanilistico sulla incerta e discussa notizia storica.

Il fatto che il Quindici sia riuscito a soffocare quel naturale «sentimento del campanile», di cui parlò Ambrogio Leone, e a discutere «sine ira et studio» della storia della sua città natale, costituisce già di per sé un grande merito, degno di chi vuole veramente scrivere la Storia che non deve né può mentire, in quanto proprio questa imparzialità di giudizio ha consentito allo studioso nolano di ridimensionare certi avvenimenti, di raddrizzare certe deviazioni e di confutare alcuni enfatici giudizi, difetti che sono propri degli «storici» dilettanti.

Maggio 1984

LUIGI AMMIRATI